



Raffaele Cantone FOTO LAPRESSE

Uomini, controlli e sanzioni i nuovi poteri di Cantone

Se la corruzione è figlia, anche, della burocrazia e di norme così complesse da essere criminogene, la lotta alla corruzione negli appalti pubblici passa, anche, dalla riforma della pubblica amministrazione, dalla riscrittura del codice degli appalti (600 norme), della giustizia amministrativa e dall'abbattimento del numero delle stazioni appaltanti. Oggi sono 3.600: impossibile controllare tutto.

Nell'attesa quasi messianica che accompagna da settimane il decreto che venerdì dovrebbe dichiarare guerra alla corruzione, c'è prima di tutto un bisticcio lessicale da risolvere. Quello che tutti chiamiamo decreto anticorruzione non conterrà norme penali in più per combattere la corruzione. Gli uffici di via Arenula, sede del ministero della Giustizia, stanno lavorando al grande pacchetto sulla giustizia. Autoriciclaggio, falso in bilancio, prescrizione, procedure e processi più rapidi: avrà tutto forma definitiva a fine mese. Così promette il cronoprogramma di palazzo Chigi a cui stanno lavorando gli uffici ministeriali.

Blindato dalla consegna del silenzio è invece il decreto atteso per venerdì. Che è più corretto chiamare «decreto-Cantone», dal nome del magistrato nominato da un paio di mesi alla guida dell'Autorità nazionale anticorruzione e costretto ad assistere a braccia conserte agli scandali di Milano (Expo) e di Venezia (Mose).

«Nel decreto non ci saranno né superpoteri, né miracoli» chiarisce una fonte del governo. Ci sarà piuttosto «una stretta rispetto a qualcuna delle 83 norme della legge 190/12» altrimenti detta Severino. Ci sarà, soprattutto, «l'attuazione immediata dei Piani nazionali anticorruzione che dovrebbero essere già operativi in ogni singola amministrazione» e l'obbligo di vigilare sull'attuazione di molte di quelle norme anticorruzione

...
Autoriciclaggio, falso in bilancio, prescrizione, processi più rapidi: il tutto sarà definito a fine mese

IL CASO

Venerdì al Consiglio dei ministri il decreto anticorruzione: strumenti per l'attuazione immediata della legge Severino e l'avvio operativo dell'Anac

che sono già legge ma, dopo due anni, non sono state ancora applicate. Ci sarà, anche, «la messa a regime dell'Anac» (Autorità nazionale contro la corruzione), a cominciare dal personale e dai collaboratori di Cantone, il rafforzamento di alcuni poteri già previsti (ad esempio le ispezioni nei cantieri) e l'inserimento di altri nuovi. Quello di Cantone sarà un incarico molto più operativo. Contro cui, è già facile prevedere, si schiereranno lobby e categorie di settore. Anche la giustizia amministrativa, la rete dei Tar, benzina di burocrazia, e dei Consiglieri di Stato, spesso il braccio armato della burocrazia.

Indiscrezioni da palazzo Chigi raccontano che Anac, una volta completata la squadra tecnica (o meglio, creata, visto che finora ci sono solo Cantone e qualche addetto alla segreteria) dovrà «esercitare il controllo sui bandi di gara e sull'affidamento dei lavori». Potrà «partecipare alle commissioni di gara» e «verificare la correttezza delle procedure nella selezione». Prevista anche «la possibilità di controllare gli appalti già conclusi». Ancora incerto, invece, «se e quale potere d'intervento nel caso di riscontri su anomalie o possibili favoritismi».

È stato escluso che la ditta che ha vinto l'appalto ed è stata pizzicata a confezionare tangenti, possa essere estromessa dal cantiere: fioccherebbero i ricorsi al Tar e sarebbe la paralisi. Amministratori in carcere, operai al lavoro. Piuttosto, a partire da adesso, sarà cura di Cantone che le ditte che vincono gli appalti abbiano firmato una clausola di garanzia (già prevista dalla legge Severino in modo facoltativo, si tratta di renderla obbligatoria) che si chiama Patto di integri-

tà: chi viene beccato a rubare o a truccare una gara, recede automaticamente dal contratto.

Il premier Renzi vorrebbe tanto il Dapo per chi ruba, nelle aziende e tra gli amministratori. Una sorte di interdizione perpetua, o quasi. Anche in questo caso il governo si accinge a rendere più severe alcune norme della legge 190: dovrebbe essere abolito il limite dei due anni di condanna per decadere dalla carica elettiva e dovrebbero rientrare anche i patteggiamenti, anche con sei mesi di condanna. Non solo: decade anche la differenza tra parlamentari e amministratori locali dove i primi attendono la condanna definitiva e i secondi devono invece lasciare l'incarico dopo il primo grado o, è il caso di Orsoni ex sindaco di Venezia, se raggiunti da una misura interdittiva (salvo immediato reintegro in caso di assoluzione).

Obiettivo dell'Anac sarà soprattutto prevenire i meccanismi della corruzione. E segnalarli quando emergono passando subito la parola alla magistratura. «Non ci sarà alcun conflitto di poteri» si precisa «perché obiettivo del governo è creare le condizioni per prevenire ruberie e cricche». Per la vigilanza Cantone sarà affiancato oltre che da quattro esperti anche da un'apposita task force di agenti delle forze di polizia e della Finanza. Professionisti che conoscono le mille facce della corruzione e la sanno riconoscere da lontano.

Resta da vedere se e come sarà ridimensionata l'Authority di vigilanza dei contratti pubblici che in questi anni, pur dovendo vigilare sugli appalti, non ha sentito mai la puzza di una tangente o di una cricca. Sergio Santoro, il presidente, in questi giorni ha fatto molte interviste. Ma forse ha poco tempo di controllare visto che ricopre quattro incarichi: presidente di sezione del Consiglio di Stato; presidente di sezione della Commissione Tributaria della provincia di Roma; presidente dell'Anm della giustizia amministrativa.

...
Patto di integrità obbligatorio: rescissione del contratto a chi ruba o trucca una gara d'appalto

Mose: consegnati al Pdl anche i soldi di una Coop

L'8 febbraio 2013 Pio Savioli, dipendente del Consorzio Venezia Nuova, un trevigiano cresciuto nelle fila del Pci, braccio destro di Mazzacurati e in questa storia del Mose una sorta di postino delle mazzette, è in macchina con un imprenditore. Entrambi sono reduci dalla consegna a Renato Chisso, assessore regionale del Pdl, di una mazzetta di 150 mila euro pretesa dalla Coop San Martino, una delle ditte minori coinvolte nella costruzione della grande diga. Una microspia in auto registra le loro voci e Savioli, detto anche «il compagno Pio», dice: «A proposito poi di quelle altre robe che ci siamo già detti...sto facendo il giro per distribuire... cosa vuoi, vabbè, uno di questi giorni mi mettono in galera e buttano via la chiave. No, perché sai, al suo partito, al Pdl, gli ho appena portato io 150 mila...».

Il compagno Pio poi in galera c'è finito davvero, pochi mesi dopo, a luglio 2013 quando l'inchiesta sul sistema di corruzione che ha accompagnato la costruzione del Mose segna il secondo passaggio (il primo a febbraio 2013; il terzo una settimana fa). I suoi timori si sono rivelati infondati visto che la chiave della cella non è stata buttata. In

LE CARTE

Domani inizia l'iter in Giunta alla Camera per Galan (Fi). La procura chiede l'arresto per corruzione e contesta 10 milioni di tangenti

cambio il compagno Pio è stato prolifico (ugualmente l'ex presidente del Cvn Mazzacurati, l'imprenditore Baita e Claudia Minutillo, ex segretaria di Galan) con i magistrati e ha raccontato i dettagli del sistema Mose. Di soldi in questi anni ne sono circolati tanti e sono stati dati a tutti, «a destra e a sinistra, al Pdl e al Pd, in bianco e in nero», lecitamente o illegalmente. A volte, come si spiega nell'ordinanza del gip Alberto Scaramuzza, «anche con il doppio binario del nero-bianco attivato in prossimità delle campagne elettorali», e cioè denaro proveniente da fatture

gonfiate ma registrato dai comitati. Gli investigatori della Guardia di Finanza hanno contato passaggi di danaro per 22, 5 milioni al netto però di regali, viaggi, lavori di ristrutturazione delle case, quadri del Canaletto e assunzioni di figli e amici.

L'inchiesta va avanti. «Non è certo questa la fine» ha detto ieri l'aggiunto Carlo Nordio. Domani la giunta della Camera inizia l'esame della posizione dell'ex governatore Giancarlo Galan (Fi) dal 1995 al 2010 potentissimo governatore del Veneto ma anche ministro della Cultura e dell'Agricoltura. La procura ha chiesto l'arresto per corruzione. Assistito dal collega di partito Nicolò Ghedini, Galan respinge tutte le accuse (anche altri arrestati illustri come Chisso e Orsoni) e ha chiesto di essere sentito dai magistrati veneziani il prima possibile. Forse già giovedì. In teoria non potrebbe essere sentito perché è parlamentare. Potrebbe però rendere spontanee dichiarazioni.

Le 712 pagine dell'ordinanza di custodia raccontano però tutta un'altra storia. Se il presidente del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati, fino all'arresto nel 2013, è stato l'inventore del sistema Mose, non c'è dubbio che Galan ne è stato il principale bene-

ficiario: uno stipendio fisso di circa un milione l'anno; due stecche da 900 milioni l'una in concomitanza di due autorizzazioni di impatto ambientale che bloccavano i lavori del Mose; un altro milione e spiccioli per la ristrutturazione della villa a Cinto Euganeo. I pm lo chiamano anche «l'uomo della galassia» quando scoprono che tramite prestanome controlla dieci società (ai cui profitti partecipa), che fa affari in Indonesia nel mercato del gas («un affare da 55 milioni di euro»), che ha quote in società di consulenza sanitaria, aziende agricole, immobili e barche ormeggiate in Croazia. Da governatore, solo per rilasciare tutte le autorizzazioni necessarie al Mose, avrebbe intascato circa 10 milioni di euro.

Dagli atti emerge anche che Galan «si faceva versare nell'anno 2005, in un conto corrente acceso presso la S.M. International bank di San Marino, la somma di euro 50mila».

I pm hanno fatto i conti in tasca all'ex governatore e hanno sottolineato che «lui e la moglie nel periodo 2000-2011 hanno avuto entrate per quasi 1,5 milioni di euro con uscite per oltre 2,5 milioni». Un milione e 281 mila euro di differenza. Un lusso e una ricchezza difficili da giustificare.

COMUNICATO RSU

● **Nella giornata di ieri, 9 giugno, si è svolto l'incontro tra la Rsu de l'Unità e Sic-Cgil con l'Amministratore delegato. L'incontro, che si è svolto dopo l'Assemblea dei Soci del 5 giugno, non ha prodotto, purtroppo, alcun elemento di novità in quanto, in quella sede, non si è formalizzata nessuna decisione, rinviando all'Assemblea del 12 giugno ogni possibile esito per il futuro dell'Azienda.**

La Rsu e Sic-Cgil, alla luce di questi fatti, ritengono grave la situazione di indeterminazione che rischia di compromettere il futuro della testata, con possibili ricadute negative sull'occupazione.

A tutto ciò, si aggiunge la totale assenza di riscontri sui pagamenti degli stipendi arretrati, dovuti ai lavoratori. In questo contesto, le organizzazioni sindacali, mantengono lo stato di agitazione dei lavoratori poligrafici riservandosi, come già annunciato nel precedente comunicato, di indire ulteriori manifestazioni di lotta a tutela del futuro della testata e dei lavoratori.